

L'educazione fa crescere i diritti
intervista a
Sergio Travi
di Amnesty International

Insegnante di lettere nella scuola secondaria di primo grado; multiplier per l'educazione ai diritti umani con i giovani, coordina le attività rivolte al mondo della scuola all'interno della Commissione educazione e formazione ai diritti umani della sezione Italiana di Amnesty International.

Lei è stato uno dei Testimonial della rassegna “I Teatri della Legalità fatti a scuola”, in questa occasione ha avuto la possibilità di rivolgere ad una vasta platea di ragazzi, insegnanti ed esperti di teatro un invito alla non discriminazione verso lo straniero e verso tutte quelle realtà che scaturiscono da drammi e emergenze globali. In che modo il coinvolgimento dei ragazzi e della scuola può incidere sulla sensibilizzazione a queste problematiche?

Sicuramente rispetto ai mutamenti che sta conoscendo la nostra società e alla necessità di confrontarsi sempre di più con il diverso, con l'altro da se, è inevitabile che la scuola debba essere un primo luogo in cui le nuove cittadinanze si debbano andare a confrontare e a costruire. Da questo punto di vista non basta parlare in modo generico di tolleranza o razzismo, c'è bisogno di sperimentare realmente cosa significa rapportarsi con l'altro da se. Bisogna mettere in discussione il rapporto con l'altro, i propri pregiudizi, andando a verificarli e ragionarci su per poterli superare.

Da questo punto di vista lo strumento teatrale e nello specifico l'importante iniziativa dei “Teatri della Legalità”, è proprio quello di favorire un lavoro laboratoriale di gruppo in cui varie personalità, varie mentalità si mettono assieme per costruire un prodotto con un risultato unico, mettendosi alla prova e confrontandosi con mentalità, convinzioni e abitudini diverse.

L'elemento più importante nelle pratiche laboratoriali teatrali rappresentate nella rassegna che si è svolta a Forcella, è proprio il percorso innescato. I ragazzi nell'ambito delle attività hanno la possibilità di condividere un lavoro, delle esperienze, delle emozioni. L'educazione al rispetto, alla cittadinanza, alla legalità passa soprattutto attraverso la capacità emotiva di relazionarsi con l'altro, più che sul conoscere dei principi astratti.

Le ha incrociato Scuole Aperte, grazie alla progettazione dei laboratori di alcuni Istituti della nostra regione che hanno scelto di lavorare sulle tematiche riguardanti i diritti umani. Che tipo di attività sono state svolte e qual è stato l'impatto sui partecipanti?

Amnesty International partecipa già da diverse edizioni del progetto Scuole Aperte nelle diverse scuole del territorio. Le attività possono variare molto a seconda della progettazione prevista dalla scuola, il nostro lavoro va dal supporto al lavoro del docente per la presentazione ai ragazzi di tematiche specifiche, un supporto informativo che porta l'esperienza di attivismo della nostra organizzazione. Altre volte si procede con attività di laboratorio teatrale, fotografico..., sempre partendo da un articolo della Dichiarazione dei Diritti umani. È un'attività di supporto per quelle scuole che vogliono avere un contributo di esperti al percorso che stanno facendo. Non esiste un format, ci si affianca al lavoro della scuola e delle sue specifiche esigenze.

I ragazzi vivono quest'esperienza con soddisfazione. Nel campo dell'educazione il risultato non è mai immediato, noi lavoriamo sulle mentalità. Noi diamo degli spunti, degli strumenti per sviluppare il pensiero critico, educando, non indottrinando. Offriamo delle occasioni di riflessione in modo che i ragazzi nelle proprie responsabilità possano effettuare delle scelte consapevoli e responsabili.

L'educazione ai Diritti umani ai giovani, svolge un ruolo chiave per il cambiamento di una società ancora troppo caratterizzata da iniquità e disuguaglianze. Quanto spazio tempo dedica la scuola oggi a questi temi?

Il discorso è lungo e difficile. Dall'anno prossimo è stato introdotto nelle scuole secondarie di primo grado, una nuova disciplina che si chiama "Cittadinanza e Costituzione", sulla carta una serie di contenuti dovrebbero diventare parte integrante del curriculum scolastico. In realtà la cosa è più complessa perché questo non viene fatto aggiungendo ore e tempo, ma sostituendo ad un'ora di storia la nuova disciplina. A questo si aggiunge una cattiva interpretazione della materia collegandola all'educazione civica e di conseguenza utilizzando un metodo meramente nozionistico. L'educazione ai diritti, alla convivenza civile, all'ambiente alla pace sono tutte facce di una stessa medaglia e questi contenuti passano non tanto attraverso l'apprendimento generico di norme principi e valori, ma attraverso la loro sperimentazione nella pratica.

L'apprendimento nozionistico in questo campo non conta nulla, quello che si dovrebbe fare è lavorare sulle relazioni. Ciò richiede tempo e naturalmente risorse. Il tempo è individuabile nell'extra curricolare e questo si può fare se si hanno le risorse. L'esperienza di Scuole Aperte è molto importante perché la Regione Campania si è presa la briga di fornire alle scuole dei finanziamenti aggiuntivi per svolgere queste attività che altrimenti sarebbero impossibili. Questo è nei fatti. La questione è che si vorrebbe fare molto di più, ma bisogna confrontarsi con la realtà.

In un paese come l'Italia che apparentemente non ha casi di elevate violazioni dei Diritti umani, qual è il ruolo di Amnesty nella formazione delle sensibilità delle nuove generazioni?

Non è vero che l'Italia non abbia problemi. Proprio pochi giorni fa, c'è stata la presentazione del rapporto annuale di Amnesty, il documento di sintesi dell'organizzazione che compara lo stato dei diritti umani in tutti i paesi del mondo. In quella sede si è parlato molto dei problemi dell'Italia. La denuncia non è stata lieve.

Potremmo definire indegno un paese in cui non esiste una legge sul diritto d'asilo, dove non c'è una legge contro i reati di tortura, dove gli strumenti per poter punire i colpevoli o non ci sono o sono depotenziati, dove sono ben noti i casi di abuso delle forze dell'ordine e si fa poco per punire i responsabili, ma anche per prevenire. Un paese in cui il problema immigrazione è enorme; l'Italia ha fatto un accordo segreto con la Libia per cui si prevedono possibilità di respingimento con nessun tipo di garanzia per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Un paese in cui crescono sempre di più gli attacchi a stampo razzista e omofono: un vero e proprio stigma che colpisce principalmente le comunità rom e sinti. Amnesty sta svolgendo una campagna che riguarda il piano Roma dei Rom, un problema reale che viene affrontato con strumenti demagogici, smantellando i campi e impedendo ai ragazzi, completamente integrati nei contesti scolastici, ad interrompere il percorso.

Concludendo...?

L'educazione ha un ruolo importante e parlare di diritti umani non significa parlare di cose lontane da noi, ma affrontare le cose di tutti i giorni. Ognuno di noi deve essere in grado di difendere i propri diritti, ma si deve impegnare a difendere anche i diritti degli altri. Questo è un compito di tutti.